

Storia di copertina / 2 A macchia di leopardo, intere zone urbane diventano "invisibili"

Fra volpi e vigilantes, una città-fantasma vive dentro Milano

Ex scuole, stazioni in disuso, uffici lasciati per traslocare in palazzi nuovi: un'area grande 16 volte il Vaticano è finita nell'**oblio** mentre la metropoli continua a costruire

di **Agostino Gramigna** - foto di **Alessandro Gandolfi**

È difficile riuscire a farsi un'idea anche solo vagamente adeguata degli spazi vuoti presenti a Milano. Gli edifici abbandonati sono tanti. Certi bisogna andare a cercarli, quartiere per quartiere, magari nell'intrico di rami e di erbacce. Altri sono visibili a occhio nudo. Si calcola che nel perimetro urbano sono più di 700 gli ettari di aree abbandonate. L'equivalente di sedici volte il Vaticano. La differenza, dice con tono sarcastico un urbanista del Politecnico che ci fornisce i numeri, è che non ci vive il Papa. In realtà non ci vive nessuno. La cronaca che vi raccontiamo (solo parziale), potrebbe avere questo titolo: viaggio nella città invisibile.

Un cartellone pubblicitario è piazzato all'entrata di un quartiere fantasma che sarebbe dovuto nascere anni fa nella zona Sud di Milano. Migliaia di metri quadrati deserti, occupati ora solo dagli scheletri di edifici non ultimati. Sul cartellone campeggia il nome della società che aveva in appalto l'opera, la Jolly Immobiliare, c'è ancora la freccia che indica l'ufficio vendite a 50 metri e la scritta "Vivere trendy a Milano: unità da 45 a 180 metri quadrati". La società prometteva l'edificazione di nuovi uffici e

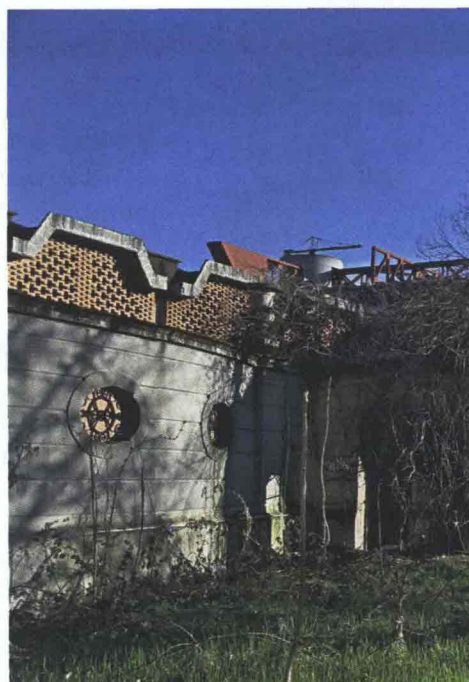
residence per gli impiegati. Poi qualcosa s'è inceppato. E il luogo è stato abbandonato. Si cammina a lungo. L'occhio va sui mattoni rossi non ancora intonacati. Nel cuore sventrato di una palazzina c'è una porta sbarrata da un pannello enorme, e appena dietro quel che resta dell'ascensore, un gigantesco cono nero che va giù. Si vedono le ossature delle scale grezze su cui nessuno è mai salito, una bicicletta rotta, calcinacci sparsi come segni di una natura inaccudita, fili elettrici che escono dai tubi di plastica, vetri, una carriola. L'area è imponente. All'apparenza non c'è anima viva. Sembra il set di un film. In realtà la vita non manca. Da una fessura in alto, all'altezza di un secondo piano, spunta un volto. È quello di un romeno. Dice di esser al momento l'unico abitante, ma prima di lui c'erano altri. Ha ricavato una sorta di appartamento, innalzato un muro, separato due stanze dove vive con la moglie e il figlio di sei anni. Ci sono un divano, un letto e una stufa. Non ha elettricità ma fa niente, dice, non essendo una casa vera e propria con tanti spazi aperti di sera entra la luce dei lampioni. Il bambino non va a scuola, perché il padre è un clandestino. Nel sottosuolo, in corrispondenza delle pa-



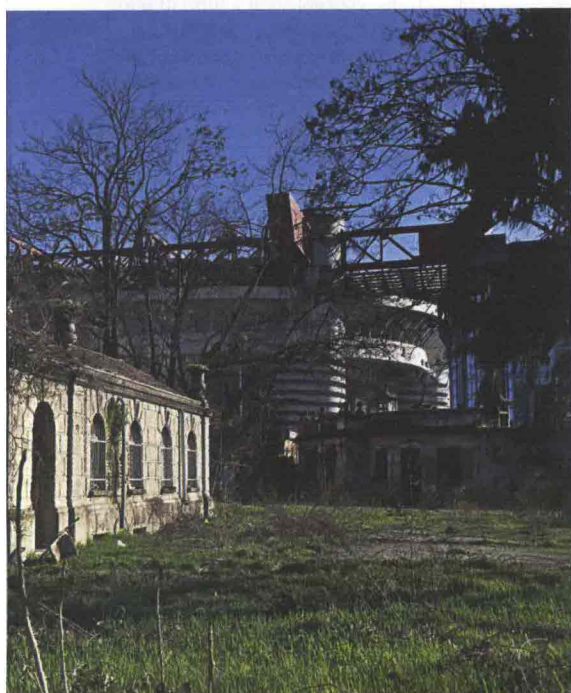
L'oblio del liberty milanese

La piscina Caimi, abbandonata da anni, in via Carlo Botta, inaugurata nel 1939 (una delle prime piscine pubbliche di Milano).

In basso a sinistra le ex scuderie De Montel, vicino lo stadio San Siro, costruite nel 1920. Sono un esempio di oblio totale per un complesso architettonico tra i più belli del liberty milanese.



Dalla fessura del complesso, spunta il viso di un romeno. Tirando su un muro ha ricavato una specie di appartamento dove vive da clandestino con moglie e figlio



Documenti e pacchi di posta ammassati

Qui in alto, la facciata del maestoso Palazzo delle Poste di piazzale Lugano progettato dall'architetto Piermarini. Da anni è abbandonato: dalle finestre sbarrate del pianterreno sono visibili a occhio nudo pacchi di documenti ammassati.



lazzine allineate una dietro l'altra, c'è l'equivalente area destinata ai parcheggi. Si scende nei sotterranei umidi. Su una delle tante porte che aprono a spazi fatiscenti si legge su un cartello: «Hanno rubato tutto quindi evitate di rompere le porte per niente».

In superficie ritroviamo le baracche degli operai, resti di altre abitazioni di fortuna, i mattoni a vista, le colonne nude. Ogni tanto

compare un divano, una mensola, qualche bottiglia di birra, scarpe di bambini, tacchi a spillo, i capelli di una bambola, materassi, il box di una culla, cartoni di latte, carte di cioccolato, segni di una presenza, fantasmi che si avvertono come ombre al vento.

A pochi chilometri in linea d'aria, sempre nella parte Sud di Milano, pulsa il quartiere Santa Giulia. O meglio, pulsava. Se non fos-

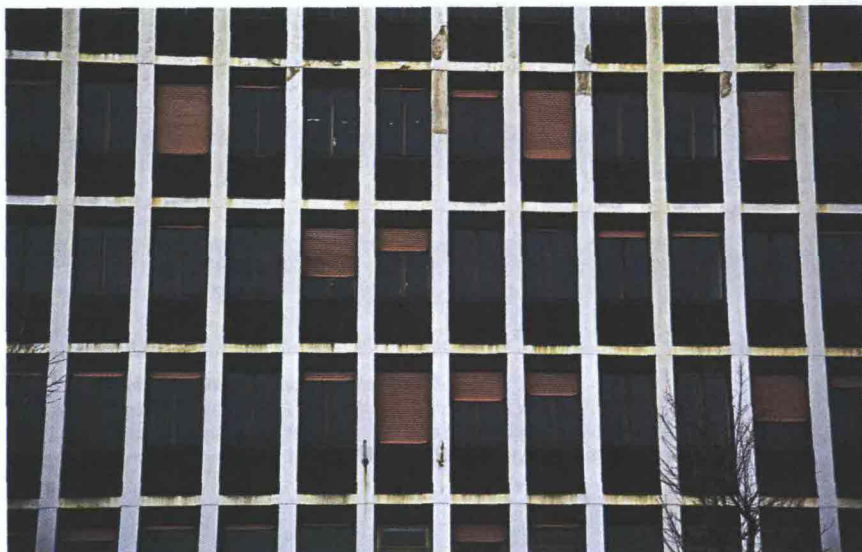
se per il silenzio che si avverte camminando per le strade e per l'assenza di auto nei parcheggi, sarebbe difficile immaginare che in molti di questi edifici non c'è anima viva. Un cartello avverte: "Attenzione area video sorvegliata".

L'ultima traccia di presenza umana da queste parti è stata quella di un campo di nomadi. In via Giacomo Medici dei Vascelli, nel silenzio, spunta un vigilantes armato. «Chi va là? Non potete scattare foto», urla. Con altri due colleghi sta lì a turni di otto ore al giorno in una garitta di fortuna costruita per ripararsi dalla pioggia. Sono pagati per difendere l'avamposto da eventuali furti o allontanare gli studenti del Politecnico che ogni tanto vanno a scattare foto. Qui prima c'erano gli uffici della Ldm, una società di trasporti. Da un giorno all'altro, l'intero edificio è stato svuotato. C'erano il dormitorio e la scuola della Guardia di Finanza. Enti vari del ministero della Difesa. Adesso sono rimasti solo un asilo nido e la Xerox. Ma a dicembre andranno via, dice il vigilantes armato.

Nel 1999 la superficie urbanizzata di Milano era di 13.557 ettari. Nel 2009 è arrivata a 14.325 ettari (dati del Centro di ricerca del Consumo del suolo). Legambiente dice che le famiglie sono aumentate dell'1% a fronte di un'area edificata cresciuta del 5%. In un decennio dunque la cementificazione è cresciuta di quasi 800 ettari. Tanti quanti sono quelli abbandonati (100 ettari dei 7

L'avamposto disabitato difeso da guardie armate

Edifici vuoti in via Giacomo Medici dei Vascelli. Si tratta di intere palazzine (zona Sud di Milano) che un tempo erano occupate da uffici di varie ditte, enti ministeriali, una scuola e dal dormitorio della Guardia di Finanza. Oggi il quartiere è praticamente deserto, i parcheggi antistanti sono vuoti e l'unica presenza umana è costituita da vigilantes che "difendono" l'avamposto da rom e studenti.





La Torre di 30 piani abbandonata

In alto a sinistra, quel che resta dei vecchi opifici della Innocenti nella zona Nord-Est di Milano. Di fianco, un angolo fatiscente dell'Istituto Malchiondi, ultimato nel 1957 e progettato dall'architetto Vittoriano Viganò. A destra la Torre Galfa, un grattacielo di trenta piani simbolo della modernizzazione milanese degli anni del boom economico. Da una decina di anni è abbandonata a se stessa.

scali ferroviari in disuso, altri 70 nell'area Bovisa e circa 550 tra ex capannoni e piccole industrie nelle zone di periferia). La cifra non contempla l'area dei tanti immobili vuoti.

Un anno fa veniva occupata la Torre Galfa da un collettivo denominato Lavoratori dell'arte. È un grattacielo di 30 piani, costruito negli Anni 50, passato di mano fra diversi proprietari. Chi ce l'ha adesso non ha inten-

zione o convenienza a riutilizzarlo. In linea d'area è a pochi metri dal nuovo Pirellone, sede della Regione, 161 metri di altezza, costato alla collettività più di 570 milioni di euro. La Torre Galfa è presidata notte e giorno dai vigilantes, visitata da un plotone di ingegneri che saltuariamente ne tastano il polso. La base è contornata da una recinzione sgangherata a protezione di due torri di vetro che avrebbero dovuto dare luce al

A Milano si preferisce consumare periferia più che riqualificare zone abbandonate in centro. Perché costa meno. Più facile e conveniente costruire una strada e fare le fogne che bonificare



parcheggio sotterraneo. Un monumento dell'abbandono in pieno centro.

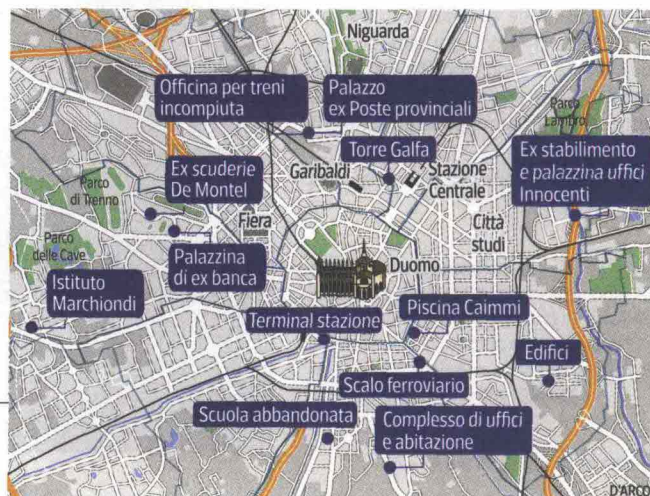
Il professore Federico Oliva del Politecnico dice che a Milano si preferisce consumare periferia più che riqualificare zone abbandonate in centro. Perché costa meno. «Più facile e conveniente costruire una strada e fare le fogne che bonificare».

Una giovane russa gioca a tennis sull'asfalto con il suo fidanzato. Il campo è stato ricavato in un giardinetto pubblico ben curato, con panchine e qualche albero. Unico colpo all'occhio, come un pugno, è la struttura mastodontica che si trova all'estremità. Un rudere che non si può abbattere. Un obbrobrio devastato dal tempo ma soggetto alla tutela del patrimonio artistico. L'Istituto Malchiondi è un monumento costruito

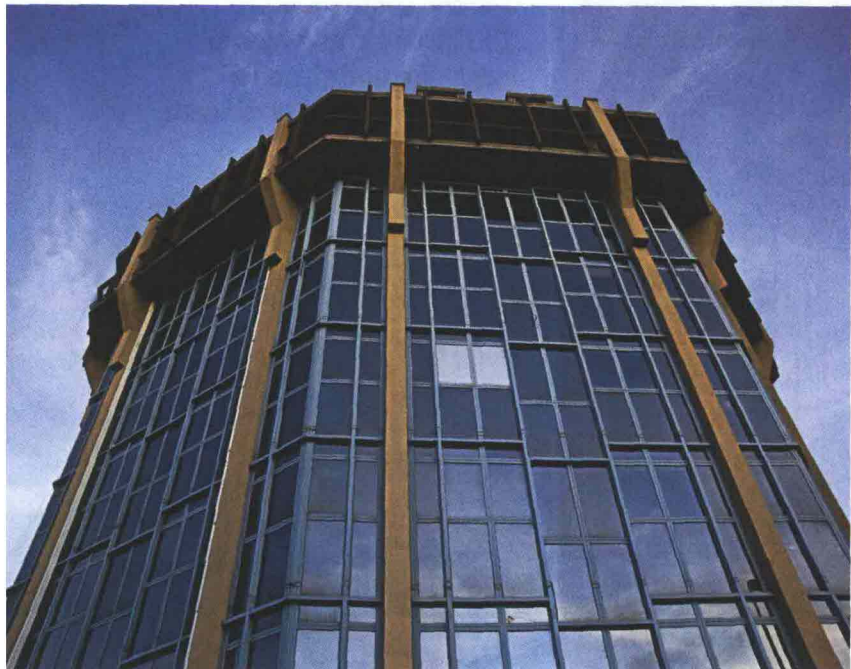
LA MAPPA DELL'ABBANDONO

Uffici vuoti? Costruiamone altri

Nella mappa qui di fianco, diversi punti di Milano in cui si trovano alcuni edifici abbandonati. In realtà, le palazzine e gli immobili urbani in disuso sono in numero ancora ignoto. Nonostante tutto, in città si continua a costruire. E a consumare suolo. L'ultima denuncia di Legambiente riguarda la mega-struttura di Cascina Merlata (zona Nord-Ovest), progettata per ospitare circa 8mila residenti, 140 ettari di terreno (1,4 milioni di metri quadrati). Imponente pure la mole di uffici in vendita nella zona di Porta Nuova. Eppure, a pochi metri di distanza, i 7 piani della Aedes restano vuoti.



Dove c'erano le camerate di un dormitorio ci sono specchi di acqua piovana, tubi spaccati, vetri sparsi, edera attorcigliata. Sulla parete di quella che doveva essere un'aula scolastica si legge: il meglio finisce sempre per accadere e l'avvenire è migliore di qualunque passato



e progettato negli Anni 50 da un architetto, Vittorio Viganò. Un'opera avveniristica, un centro per accogliere bambini disadattati. Esempio di architettura brutalista. Pare ironico. Il plastico della struttura originaria è stato esposto a New York. Viganò aveva pensato a una struttura integrata: la chiesetta per pregare, la scuola, spazi per il tempo libero, piscina, palestra, biblioteca, il dormitorio su due piani e la mensa.

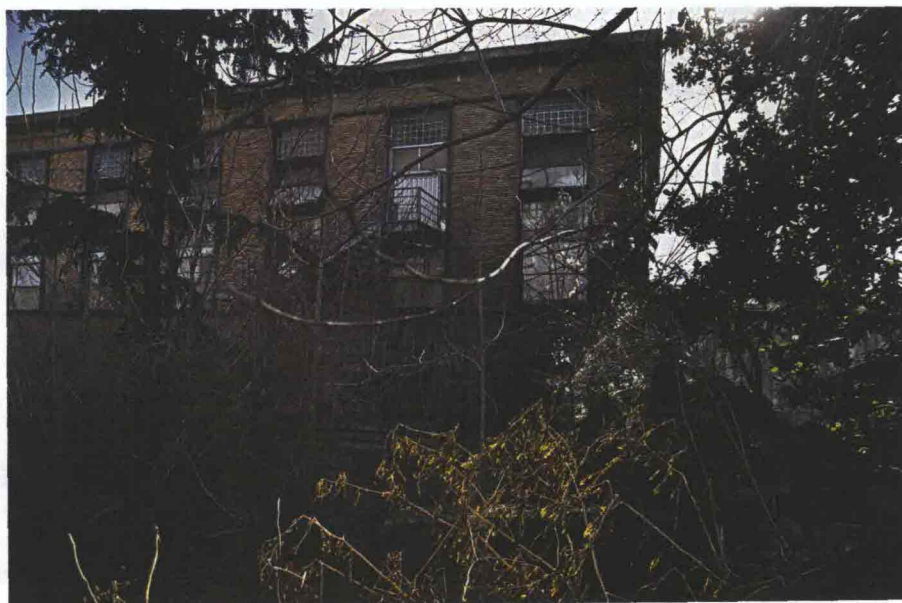
Nel frattempo la legislazione sui minori cambiava, i ragazzi venivano rispediti alle famiglie e la struttura svuotata. Con un susseguirsi di progetti di riqualificazione di volta in volta abortiti (una scuola professionale per odontotecnici, un dormitorio per gli studenti del Politecnico). Sono sparite le piastrelle di ceramica, restano tracce dei colori vivaci alle pareti, giallo e blu. I sei piani sono ridotti a un cumulo di macerie ma sono visibili i pilastri di cemento armato che reggono gli scheletri delle camere.

Dove c'era il dormitorio ora ci sono specchi

di acqua piovana, tubi spaccati, vetri sparsi, edera attorcigliata ai tetti. Sulla parete di quella che doveva essere stata un'aula scolastica si legge: «Il meglio finisce sempre per accadere e l'avvenire è migliore di qualunque passato».

La stazione di San Cristoforo (Sud-Ovest di Milano) non è mai entrata in funzione. Si arriva percorrendo una strada sterrata.

L'area è enorme. Ci sarebbero dovuti transitare i vagoni merce. Quel che resta, come su un vasto palcoscenico, è una mastodontica struttura in ferro, tre enormi blocchi uniti da un arco. Da anni l'unica presenza umana è costituita da un insediamento di filippini. Arrivano il sabato e la domenica, curano gli orti e fanno il barbecue. Ci sono anche gli orti degli italiani. Un ex mura-



La biblioteca di quartiere

Gli ex uffici della Innocenti, nella zona orientale di Milano (Rubattino). Dopo la chiusura degli impianti si era pensato di riqualificare la palazzina e costruirci una biblioteca comunale. Oggi regnano erbacce, roveri e topi.



Uccelli rapaci e volpi

In alto a sinistra, una palazzina vicinissima allo stadio Meazza. Oggi è vuota, ma fino a qualche anno fa c'erano gli uffici di una banca. Di fianco le officine incompiute per treni veloci in piazzale Lugano: oggi il luogo ospita uccelli rapaci e volpi. A destra, un intero quartiere abbandonato e incompiuto: era stato concepito per ospitare uffici trendy del terziario avanzato milanese, oggi ci vive clandestinamente una famiglia di romeni.

tore, Vincenzo, sta caricando l'auto di ortaggi. Indica lo spazio che è diventato una discarica abusiva. Barattoli di vernice sono lì da giorni. Vincenzo dice che saltuariamente passano i camion dell'Amsa. «Ma saranno un paio di mesi che non si vedono. Mentre vedo camion che, soprattutto venerdì e sabato sera, arrivano e scaricano di tutto». Gli italiani parlano bene dei filippini: se non fosse per loro, dicono, qui sarebbe solo erbaccia e cumuli di rifiuti.

Hanno bonificato, creato gli orti. A San Cristoforo l'integrazione funziona.

In piazzale Lugano lo spettacolo è inconsueto. Il copione si ripete, ma con variazioni umane. Qui si può ammirare il maestoso Palazzo delle Poste, opera dell'architetto Piermarini. Un tempo entravano i vagoni dei treni e si caricava la posta. Poi, un giorno, stop. La struttura viene smantellata. Seicentomila metri quadrati abbandonati. Si era pensato di farci un grattacielo di 30

piani. Poi un parco, in modo da utilizzare la vasta area di proprietà delle Ferrovie. Sono arrivati i ladri che hanno smontato quasi tutti i pannelli di acciaio che ricoprivano una facciata. Marco Signorini, una vita nelle Ferrovie ora in pensione, abita ancora lì, in una casetta tra il Palazzo delle Poste e i binari abbandonati. È l'unico guardiano. Annaffia le piante, intonaca qualche buco e osserva gli animali che con il tempo hanno creato un proprio ecosistema: volpi, uccelli rapaci e specie rare. Incredibile, aggiunge il signor Marco, stanno pure crescendo alberi da frutta. Al piano terra dell'ex ufficio delle Poste Provinciali sono visibili pacchi di documenti ammassati.

Il viaggio potrebbe continuare all'infinito. Zona San Siro, a duecento metri dallo stadio, i palazzi chic dove abitano calciatori come Milito i cui balconi s'affacciano sulle ex scuderie, tempio del liberty che fu, ora regno di ruderi e topi. Zona Rubattino (a est), occupata da capannoni e uffici dell'ex Innocenti. In uno di questi si era pensato di fare una biblioteca. Progetti su progetti mai realizzati. A parte il centro commerciale di via Rubattino e il sigillo al tunnel che dalle officine dell'ex Innocenti arriva a Segrate. Per allontanare dalla città del sottosuolo rom e senzateo.

Agostino Gramigna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CEMENTIFICAZIONE DEGLI SPAZI URBANI

L'80% di Milano è occupato da costruzioni

750

gli ettari di terreno abbandonati nello spazio urbano di Milano, tra edifici e capannoni.

5% vs 1%

L'incremento dell'area milanese edificata a confronto con l'aumento delle famiglie residenti nell'ultimo decennio.

14.325

ettari occupati dal cemento alla data del 2009. Quasi l'80% del territorio milanese.